

SCANNO E LE SUE DECLINAZIONI

Un'ipotesi relazionale

Angelo Di Gennaro

Ipotesi semantica

Risale al 18 settembre 1987 l'articolo di Umberto Berardi e mio dal titolo "*Alle origini di Scanno*", pubblicato sul quotidiano *il Centro*, dove si discuteva del rapporto denotativo "scannese/scannato" e si gettavano le basi per un'ipotesi relazionale del significato del termine *scanno*. Del quale si scelse, a quell'epoca, l'interpretazione semantica, allora appena abbozzata; un tipo di lettura che tuttora continua a frullare nella mia mente e a rappresentare soltanto e non più che una linea di ricerca, meritevole, a nostro parere, di approfondimento. Poiché non ci siamo arresi all'idea che il termine *scanno*, nel nostro caso, significhi principalmente sgabello, come comunemente e ufficialmente si ritiene, proseguiamo la nostra indagine adottando il metodo del "seguire le tracce". Dieci sono i cluster nei quali possiamo raggruppare i significati della parola *scanno*:

I Cluster: Un po' di confusione

- Scanno come Betifulo, sgabello, confine...
- Scanno come sgabello, deposito alluvionale, attrezzo per colpire la palla
- Scanno come banco

II Cluster: Il punto di ap-poggio naturale

- Poggio Scanno
- Poggio di Scanno
- San Lorenzo in Scanno

III Cluster: La rupe

- La Cascata dello Scanno del Fuoco;
- Scanno del Cantatore;
- Scanno della Bandiera;
- Bosco Scanno Sant'Angelo;
- Bosco Mancine e Scanno;
- La "pietra" dello Scanno.

IV Cluster: L'elemento divisorio

- Scanno come spazio di terra tra due fosse
- Scanno come spazio di terra tra due bracci di mare
- Scanno come banco d'arena
- Gli scanni
- La Gola di Scanno
- Scanno del Tesoro
- Scanno del Mezzogiorno

V Cluster: Lo sterminio

- Scanno, frazione di Altavilla Silentina - Salerno

VI Cluster: La festa

- La processione dello Scanno

VII Cluster: Il cibo

- Scannella

VIII Cluster: Scandalo

- Scandalo

IX Cluster: Il gioco

- Il gioco del Tamburello chiamato scanno

X Cluster: Ritorno alle origini

- Scannum - Scanno

Da Umberto Eco e Roberto Saviano è invalso l'uso di ricorrere agli elenchi per illustrare la vastità di un fenomeno, la complessità di un'azione, la varietà di un concetto. Da parte nostra non abbiamo a disposizione un elenco lunghissimo al quale fare ricorso per spiegare il significato del termine *scanno*. Ciò nonostante proviamo ad esercitarci con quei pochi elementi che abbiamo tra le mani.

I Cluster: Un po' di confusione

Betifulo, Sgabello, Confine...

Attestiamoci per un attimo alle notizie "istituzionali". Consultiamo il sito ufficiale del Comune di Scanno e registriamo subito un po' di incertezza:

«Controversa è l'origine del suo nome. Un'immaginaria tradizione trarrebbe dal termine Scannum (sgabello) l'etimologia di "Scanno". Il paese dovrebbe il suo nome all'essere posto su uno sperone roccioso a forma di sgabello. Ma Scannum è il termine che indicava il confine che divideva le centurie in cui un territorio, conquistato dalle truppe romane, veniva diviso e assegnato in proprietà. Altri pretesero, da una iscrizione, che Scanno si chiamasse prima Betifulo, ed in alcuni atlanti si trova segnato appunto "Scanno-Betifulo". Il primo documento storico in cui è nominato Scanno trovasi nella "Cronica Cassinese" del 1067. È l'atto di donazione fatta dai

Conti Valvensi a Montecassino del Monastero di S. Pietro in Lago, ove si nomina per confine "venit ad Scannum". Tale nome si mantenne nei documenti più vicini a tale epoca. In taluni documenti posteriori si corruppe in Scageum, e si ingentilì in Scamnum».

Sgabello, deposito alluvionale, attrezzo per colpire la palla

A questo punto, non possiamo esimerci dal consultare l'Enciclopedia Treccani, tentare un primo affondo ed esaminare la voce *scanno*:

«**scanno**: s. m. [lat. *scamnum* "sgabello, panchetto"]. – **1.a.** Sedile di forma varia, isolato o facente parte di una serie, generalmente dotato di particolari caratteri di severità, solennità e imponenza di forme, destinato a persone investite di speciali funzioni: *gli s. del parlamento; gli s. dei senatori, dei prelati; entrò una giovane avvocatessa, ...e con passo eccessivamente disinvolto s'avvicinò al suo s.* (Palazzeschi). **b.** ant. o regio. Sedia, poltrona, con sign. Generico: *ho delle scene di tenerezza... che faranno piangere non solo gli uditori ma gli s. stessi* (Goldoni). **c.** ant. La panca del capitano di una galea, o anche la sua cabina. **2.** letter. fig. Condizione, grado: *Diverse voci fanno dolci note; così diversi s. in nostra vita Rendon dolce armonia tra queste rote* (Dante); *l'ignoranza occupava non solamente i bassi, ma anche i più sublimi scanni* (Muratori). **3.** estens. Accumulo di depositi alluvionali minuti in formazioni deltizie o litoranee (sulle coste italiane è detto più propriam. *barra o bara di foce*): *non... sapeva di quanto avesser cresciuto o diminuito lo s. le piene e le tempeste* (D'Annunzio). **4.** ant. Attrezzo con il quale i battitori colpivano la *palla da scanno*, da cui ebbe origine il tamburello».

Banco

Procediamo su questa linea e consultiamo anche il *Dizionario Universale Critico Enciclopedico della Lingua Italiana*, 1825, di Francesco Alberti di Villanuova, dal quale veniamo a sapere che:

«Banco: s. m. Scamnum, longum. Panca, che è Sedia in guisa di cassa. *Entrò sotto 'l Banco, dove il giudice teneva i piedi.* – *Quando scendean nel fior, di Banco in Banco; cioè di scanno in scanno de' Beati*: disse Dante per metaf. nel Paradiso, e spiega il Buti nel suo Comento».

Il Cluster: Il punto di ap-poggio naturale

Poggio Scanno (provincia di Bologna)

Nella "battaglia" tra sgabello, confine, deposito alluvionale e attrezzo per colpire la palla, il significato che sembra avere la meglio è quello di sgabello e per estensione poggio; dove per poggio si intende "elevazione del terreno, di altezza inferiore alla collina e per lo più di forme tondeggianti e a dolce pendio; termine diffuso come toponimo in molte regioni". Nel caso che segue l'espressione *poggio scanno* pare abbia un duplice significato: da un lato scanno come poggio, come elevazione di terreno; dall'altro scanno come eccidio, sterminio. Ma vediamo meglio.

«Poggio Scanno è un rilievo di 343 metri sul livello del mare, sul crinale tra le valli dell'Idice e dello Zena, dove gli escursionisti accompagnati da guide esperte saranno accolti da bersaglieri in servizio e in congedo orgogliosi di raccontare vicende pressoché passate sotto silenzio che nell'aprile del 1945 hanno consentito la liberazione di Bologna.

A citare Poggio Scanno quasi tutti chiederanno "cos'è?", o "dov'è?". Infatti sulle cartine a scala provinciale questo sito, sconosciuto ai più, è un puntino sul confine tra i comuni di Ozzano e Pianoro, eppure ha poi dato nome al 18° Battaglione "Poggio Scanno" pedina operativa del 3° Reggimento bersaglieri, di stanza a Teulada (Cagliari), il più decorato d'Italia, oggi parte della Brigata

meccanizzata “Sassari”. Reggimento che al rientro dal fronte russo fu dislocato in Emilia poi sciolto, dopo l’8 settembre 1943, a seguito dell’armistizio. Elementi dei vari battaglioni parteciparono alla guerra di liberazione, a fianco degli alleati, inquadrati nel gruppo di combattimento “Legnano” che si distinse sul fronte di Bologna e, appunto, a Poggio Scanno.

Il 18 marzo 1945 il “Legnano” era in prima linea e nell’avanzamento verso Bologna la squadra guidata dal sergente Luigi Sbaiz – reduce dal fronte russo – si scontrava con una postazione germanica che in posizione dominante crivellava di mitraglia chiunque si avvicinava. Nell’attacco il graduato venne ferito a una gamba e, dopo aver tentato egli stesso di farlo con un pugnale, ordinò a uno dei suoi uomini di amputargli l’arto maciullato. Sfinito per la perdita del sangue, consentì di essere portato via solo dopo aver raccomandato i propri uomini al comandante di battaglione. Gesto che per i bersaglieri fu la leva che permise di superare il nemico. E il 21 aprile, mentre i commilitoni entravano nella Bologna liberata Luigi Sbaiz, Medaglia d’oro al Valor militare alla memoria, spirava nell’ospedale da campo».

(Giancarlo Fabbri della Proloco di Ozzano - Bologna)

«Gruppo di Combattimento "Legnano". Costituito il 24 settembre 1944 ad Airola (Benevento) a partire dalla I Brigata del Corpo Italiano di Liberazione, che inquadrava il 68° Reggimento fanteria “Palermo”, già del I Raggruppamento Motorizzato, già della 58ª Divisione fanteria “Legnano” (che al momento dell’Armistizio si trovava nella Puglia) e del “Reggimento di Fanteria Speciale” (formato da unità di formazione di Alpini e Bersaglieri). Entrò in linea alle dipendenze del IV Corpo d’armata statunitense il 23 marzo 1945 nella valle dell’Idice, a sud di Bologna, dominata dalle posizioni tedesche tra *Poggio Scanno* e Monte Armato. Dopo un primo colpo di mano effettuato dal IX Reparto d’assalto il 10 aprile verso Monte Gradizzo, il “Legnano” si unì all’offensiva a partire dal 16 aprile, conquistando alcuni capisaldi all’interno della zona difensiva tedesca. Lo scontro di maggior rilievo si ebbe il 20 aprile, con il forzamento della posizione di *Poggio Scanno* che aprì la strada per Bologna, raggiunta il 21 aprile. L’avanzata del “Legnano” proseguì con una colonna di formazione raggiungendo Brescia (29 aprile), Bergamo (30 aprile) e la Val Sabbia (2 maggio), mentre i reparti Alpini del Gruppo di combattimento entravano a Torino. Nei quaranta giorni del ciclo operativo il “Legnano” ebbe 55 caduti e 279 feriti...».

(Da Wikipedia alla voce *Gruppi di Combattimento*)

Dal sito ufficiale dell’*Associazione Nazionale Bersaglieri*:

«POGGIO SCANNO – Un luogo sacro ai Bersaglieri. Ma, perché è così importante per noi *Poggio Scanno*? Perché è stata l’ultima battaglia sostenuta dai Bersaglieri del Btg. Goito prima di entrare a liberare Bologna e proprio lì fu assegnata l’ultima M.O.V.M. della Seconda Guerra Mondiale al Serg. Sbaiz. Lo scorso 19 aprile 2015 è stato inaugurato il cippo, nel 70° Anniversario della Battaglia di *Poggio Scanno* ed ora su questa collina bolognese finalmente sventola il Tricolore accanto ad una Croce e ad una lapide con inciso i nomi dei Caduti. Fortemente voluto dalla Sezione Associazione Nazionale Bersaglieri “Chiarini” di Bologna e dalla ferrea volontà dei propri Soci che, a piedi, hanno attraversato campi coltivati per portare in cima alla collina, tutto il materiale da costruzione. Sabbia, cemento, carpenteria, Croce, lapide, palo in ferro... quanto sudore, ma sempre con la gioia nel cuore e la grande soddisfazione di aver degnamente ricordato chi per la nostra libertà, ha donato la propria vita.

Grazie anche al Comune di Pianoro e al proprio Ufficio Tecnico, che ha supportato questi “irriducibili” Bersaglieri nelle ricerche per individuare l’esatto punto, rilevabile soltanto dalle carte topografiche e per aver concesso gratuitamente il terreno. Ora il famoso passo della Preghiera del Bersagliere di Nino Tramonti in cui si ricordano “coloro che dal Mincio al Don e dal Don a *Poggio Scanno* sul campo restarono” ha un punto esatto in questa oasi di pace, per tutti quelli che vogliono portare un deferente saluto ai nostri Eroi Bersaglieri, caduti in nome della libertà...». (Bers. Rocco Paltrinieri – Pres. Reg. A.N.B. Emilia Romagna)

Con una lettera del 9 giugno 2020, la segretaria del sindaco di Pianoro (Bologna), Simona Simoncini, ci informa che:

«Sicuramente la denominazione è precedente la guerra quindi non ha a che fare con la battaglia dei Bersaglieri avvenuta il 19.04.1945. Da quello che ho percepito non credo che

riuscirò ad avere informazioni in merito in quanto (gli esperti) non mi sapevano dire nulla a riguardo, comunque in caso avessi un ritorno le faccio sapere».

Poggio di Scanno (provincia di Arezzo)

Non più *Poggio Scanno*, ma *Poggio di Scanno*. Quest'ultima località la ritroviamo in Toscana, in provincia di Arezzo. Nell'Elenco delle acque pubbliche di Arezzo – I Elenco Suppletivo (G.U.R.D.I. n. 29 dell'11 ottobre 1930 – R.D. 13 marzo 1930), troviamo, infatti:

«Rio Cestola inferiore n. 296, con sbocco a Sovara nel comune di Anghiari (Arezzo). Il rio ha le origini dal *Poggio di Scanno*».

Il questo caso il significato *Poggio di Scanno* è più sfumato. Per questo motivo continuiamo ad indagare e ne *La fine del mesolitico in Italia – Identità culturale e distribuzione territoriale degli ultimi cacciatori-raccoglitori*, 2011, di Carlo Franco (In *Società per la Preistoria e Protostoria della Regione Friuli-Venezia Giulia – Quad. 13*), troviamo che:

«...Nella Regione B, buona parte delle testimonianze archeologiche ha dunque una collocazione più strettamente montana, distribuendosi nel cuore della Dorsale Appenninica secondo due distinguibili raggruppamenti:

«Il primo, comprendente la Liguria di Levante e l'Appennino Parmense (mappa 7), con 15 siti ripartiti tra i 695 mt. s.l.m. di Cabriolini (PR) (GHIRETTI e GUERRESCHI, 1988; GHIRETTI, 2003) e i 1600 mt. s.l.m. di Prato della Cipolla (SP) (BIAGI e MAGGI, 1983); il secondo, con altre 11 presenze sullo spartiacque tosco-emiliano (mappa 8), comprese tra i 1398 mt. s.l.m. di Corni Piccoli (RE) (BIAGI *et al.*, 1979) ed i 1764 mt. s.l.m. di Lama Lite I (RE) (NOTINI, 1983). Per entrambi, un esame complessivo delle località antropizzate mostra una marcata preferenza per i crinali e i ripiani sommitali o di versante, normalmente adiacenti ai passi intervallivi o panoramici su laghi, torbiere e zone ricche di sorgenti. Nel settore appenninico reggiano-modenese, un legame con la disponibilità di piccoli bacini lacustri è altrettanto visibile per i bivacchi attestati ai bordi delle conche glaciali e sui depositi morenici adiacenti ai valichi dello spartiacque.

Lontano dalle concentrazioni descritte o da un contesto strettamente vallivo, si segnalano ulteriori 11 frequentazioni all'aperto in altre località isolate della Liguria e della Toscana (mappe 7 e 9). Partendo da ovest, si incontrano ad esempio le stazioni di Pian del Re (IM) (850 mt. s.l.m.) (BIAGI *et al.*, 1989) e di Colla di San Giacomo (SV) (790 m s.l.m.) (VICINO *com. pers.*, 2006; materiale inedito) tra il confine francese e il Finalese, seguiti da quelli di Nasoni (GE) (749 mt. s.l.m.) (STARNINI e TISCORNIA, 1987; STARNINI e MENNI, 1992) e Passo Bastia (GE) (746 mt. s.l.m.) (DEL LUCCHESI e SALONIO, 1987; STARNINI e REMBADO, 1992), sull'Appennino Genovese. Per tutti, pur in prossimità del mare, si denota una collocazione sommitale o di crinale ben assimilabile a quella degli insediamenti montani più interni, sempre peraltro nei pressi di polle sorgive e selle di collegamento. In provincia di Pisa, il probabile sito di Bivio Montefalcone (PI) (105 mt. s.l.m.) (DANI, 1974) poggia su un rilievo collinare adiacente alla piana alluvionale dell'Arno, mentre altre armature trapezoidali di tipo castelnoviano sono state recentemente raccolte sulla sommità dei Monti di Castellina Marittima, in località di Podere Le Marie (PI) (455 mt. s.l.m.) e Poggio alla Nebbia 1 (PI) (553 mt. s.l.m.) (SAMMARTINO, 2005). Lungo la costa tirrenica, si segnalano quindi le industrie di Fosso del Boccale 1 (LI) (60 mt. s.l.m.), affiorate su un terrazzo fluviale ai piedi dei Monti Livornesi (ANDREO e SAMMARTINO, 2003-04). Più a sud, un'ultima serie di ritrovamenti è stata accertata su alcuni ripiani di versante dell'Alpe di Poti (AR), a Monte Fontanella (675 mt. s.l.m.), Poggio di Traverseto (875 mt. s.l.m.) e *Poggio di Scanno* (916 mt. s.l.m.) (BACHECHI, 2005)...».

San Lorenzo in Scanno (provincia di Forlì-Cesena)

«La località di San Lorenzo in Scanno (in provincia di Forlì-Cesena) si trova sulle colline romagnole. La chiesa di San Lorenzo in Scanno risale almeno al XV secolo, come testimoniato dalla presenza di un lacerto di affresco nell'abside. Alcuni documenti attestano l'esistenza del luogo di culto già al 1484. La canonica fu costruita probabilmente nel 1834, con l'elevazione a parrocchia, e nel 1866 l'intera chiesa venne rimodernata.

L'edificio si manifesta con una facciata a capanna neoclassica, con una chiara proporzione armonica dell'impaginato: l'ingresso è preceduto da una breve scalinata. La facciata ha una cromia gialla applicata nel 1987. Sul muro perimetrale del fianco sud-ovest, si erge un campanile a vela.

L'interno è ad unica aula coperta a capriate. Sul lato sinistro si apre una piccola cappellina, nella quale è stata collocata una piccola ancona lignea, che inquadra un simulacro della Madonna col Bambino nell'atto di concedere il rosario, in origine posta nell'abside a custodire un dipinto dedicato a San Lorenzo, che è stato trafugato. Sul lato destro entro una nicchia è stata da poco dipinta da Ilario Fioravanti una Crocifissione.

Il presbiterio custodisce un prezioso affresco con la raffigurazione della Madonna col Bambino in trono e - si suppone dalla presenza di una graticola sulla sinistra - con San Lorenzo Martire. La tradizione popolare colloca il dipinto nell'ambito temporale del tardo Rinascimento, a opera di un ignoto artista riminese. Le parti mancanti dell'affresco raffiguravano dei festoni con elementi vegetali e floreali ed una tenda sollevata».

(Dal sito ufficiale del Comune di Longiano – Forlì-Cesena)

Dall'Assessore alla Cultura del Comune di Longiano, Attilio Maroni, riceviamo la seguente notizia del 12 giugno 2020:

«Egr. Dott. Di Gennaro, in esito alla Sua richiesta relativa al termine "Scanno", riferito a S. Lorenzo in Scanno, frazione del Comune di Longiano le cui origini risalgono a prima dell'anno mille, Le preciso che non vi sono certezze sulla sua provenienza, quella più probabile sembrerebbe di derivazione dalla parola latina "Scannum" in quanto la cima della collinetta sulla quale è posizionata la Chiesa dedicata a S. Lorenzo può essere somigliante ad una sedia o scanno. Sembra che in tempi remoti esistesse anche un "Podere Scanno", ma non è certo. Tuttavia, però, nei pressi della chiesa vi è una Via denominata Scanno. Ho interessato anche un amico della Soprintendenza di Ravenna per vedere se esistono dati un po' più certi. Qualora dovesse darmi qualche informazione in più sarò lieto di comunicarglieLe. Con l'occasione Le invio cordiali saluti».

Dall'*Annuario 2012 - Diocesi di Cesena-Sarsina* ricaviamo la notizia che:

«Da alcuni anni si è avviata in Diocesi (in provincia di Forlì-Cesena) la riflessione sulle Unità pastorali, quale scelta fondamentale per rendere l'azione pastorale più conforme al mistero di comunione della Chiesa e più idonea a svolgere con efficacia la sua missione nella situazione odierna. Le nostre parrocchie, infatti, saranno sempre più chiamate ad attuare la propria proposta pastorale nel contesto di un nuovo stile improntato alla logica integrativa, che faccia convergere nell'unità della missione tutte le realtà, rispettandone e valorizzandone la specificità e la ricchezza. In questa sede ci preme puntualizzare che per "Unità pastorale" s'intende l'unione operative di diverse parrocchie che, pur mantenendo la loro identità di comunità cristiane, attuano una completa, reciproca integrazione pastorale allo scopo di garantire una migliore formazione Cristiana ai fedeli e una più completa testimonianza».

(Le Unità pastorali, Direttore)

Zona pastorale Rubicone-Rigossa

16) Ardiano, Sorrivoli, Carpineta, Saiano, San Tommaso,

Madonna del Fuoco, Calisese-Casale, Badia,

Montiano, Montenovo

Moderatore: Pasolini Don Stefano

17) Longiano, *San Lorenzo in Scanno*,

Montilgallo, Crocetta, Budrio

Moderatore: Domeniconi Don Antonio
18) Gambettola, Bulgaria, Bulgarnò
Moderatore: Turci Don Claudio

III Cluster: La rupe

Gli scanni (1)

Tra gli scanni di montagna dobbiamo citare:

1. La Cascata dello Scanno del Fuoco;
2. Scanno del Cantatore;
3. Scanno della Bandiera;
4. Bosco Scanno Sant'Angelo;
5. Bosco Mancine e Scanno;
6. La "pietra" dello Scanno.

1. «Il comune di Rofrano (Salerno) è situato nella zona meridionale del Cilento, nell'alta valle del fiume Mingardo, fra il Monte Sacro e il Centaurino. Fa parte del Parco del Cilento e Vallo di Diano e della Comunità Montana Zona del Lambro e Mingardo Rofrano, per la sua posizione baricentrica fra i centri costieri e le vette più elevate del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, rappresenta la base ideale per diverse mete di visita. Il Massiccio del Cervati, il tetto della Campania con i suoi 1.898 mt. s.l.m., offre scenari naturali affascinanti e coinvolgenti. Spettacolari fenomeni carsici si sviluppano lungo le aspre pendici dando vita a gole, inghiottitoi, forre e sorgenti dalle limpide e fresche acque.

Sul territorio di Rofrano esiste un'antica e fitta rete di sentieri e di vie di comunicazione che si sviluppano attraverso vallate e boschi.

Di assoluto interesse è la millenaria via sacra che porta alla vetta del Monte Sacro, sicuramente la più importante dell'intero Parco Nazionale, utilizzata nell'ultimo millennio dalle carovane dei pellegrini provenienti dalla Basilicata e della Calabria. L'accidentato corso del Fiume Faraone consente lo svolgersi di attività sportive quali il torrentismo nelle forre dell'Emmisi e delle Fistole, non disdegnando la risalita del canyon di Monte Rotondo che ospita le sorgenti più alte con la *Cascata dello Scanno del Fuoco*.

Il Mingardo nasce col nome di fiume Faraone dal gruppo sorgivo Fistole de Il Mingardo Faraone alle pendici del monte Raia del Pedale "1521 m", ha una portata media complessiva di circa 580 - 600 lt/s (di cui circa 180 lt/s vengono captate con un bottino di presa).

La portata del Faraone viene ingrossata dalle acque scendenti dal monte Faiatella e dal monte Pietra Alta e dal torrente Fosso di Pruno, che nasce dal monte Pruno e che taluni indicano erroneamente come il primo tratto del fiume Mingardo.

Congiungendosi nei pressi di Rofrano con il torrente Trave, il fiume Faraone assume definitivamente il nome di Mingardo». (fonte: Wikipedia).

Foto n. 1



2 e 3. «Il tempo corre veloce – scrive Pasqualino De Marco sul sito Tele-Rofrano, raccontando di un’escursione con lo zio a San Menale – Scanno del Cantatore – ho appena qualche minuto per farmi indicare da mio zio qualche altro dettaglio topografico, farmi dire i nomi dei due *scanni (rupi)*: lo *Scanno del Cantatore* e lo *Scanno della Bandiera* e scattare delle panoramiche. La temperatura comincia a cambiare. Non c’è tempo da perdere e dobbiamo tornare indietro: il sole perde la sua luminosità e il suo calore. Ora comprendo perché quella cima che è sopra di noi è stata denominata Monte Scuro.

Mentre siamo sulla strada di ritorno, credo che mio zio abbia compreso quanto io sia rimasto affascinato dallo scenario ed inizia a raccontarmi delle storielle.

Quando siamo nuovamente nelle vicinanze dell’Aria di Vincenzo, mi racconta che lì un tempo nonna Rosa coltivava diverse varietà di grano, le quali oggi vengono considerate antiche: la varietà *ianculidda* è una di queste; in che modo il bosco si sia ripreso quello che un tempo era proprietà di lei, faccio quasi fatica a comprenderlo, e stento a credere quanto lui mi sta raccontando.

Misurando mentalmente le distanze che ci separano dal centro abitato gli chiedo come facessero a percorrere tutta quella strada ogni giorno per coltivare la terra e pascolare il bestiame. La risposta è fulminea: “*rumianu cà*”. Per quanto possa essere anche questo difficile da credersi i nostri nonni trascorrevano la notte tra le montagne. Quelle montagne di sera erano animate dalle genti non solo di Rofrano ma anche dei paesi limitrofi come Novi Velia, Cannalonga che sarebbero potuti arrivare dal Passo della Beta. I giovani di quel tempo anche se accampati alla meglio, la sera trovavano il modo per rilassarsi dalle fatiche del giorno.

Lì, sullo *Scanno del Cantatore* mio zio racconta che siano nate musiche, rime e serenate e ora tenetevi forte.... sullo *Scanno del Cantatore* afferma che siano nate le parole della canzone “*A’ Cilentana*”, di seguito ne riporto alcune strofe...».

«Scanno nel mio dialetto – continua ancora il De Marco in una lettera del 1° giugno 2020 – è riferito a *scranno*, schienale alto riferito a *sedia*, in topografia *costone*. Solitamente i costoni di roccia alti nel mio dialetto vengono definiti *scanni/scanno*. Penso che il nome del suo paese possa avere origine da questo che le ho appena spiegato».

4 e 5. Dall'*Inventario per località* - Archivio di Stato di Salerno - Corpo Forestale dello Stato di Salerno - 2017, a cura di Rosaria Punzi e Anna Sole, veniamo a sapere dell'esistenza:

Al Comune di Monteforte Cilento: *Bosco Scanno Sant'Angelo (busta 426 - foglio2) 1954-1956*

Al Comune di Campora: *Bosco Mancine e Scanni (busta 363, foglio 1) 1947-1952*

6. «Rocccaspide (Salerno). Degno di nota è anche il notevole successo che riscuote sul mercato edilizio la cd. "*Pietra di Rocccaspide*", conosciuta anche come "*Pietra dello Scanno*", dal nome della località omonima in cui sono situate le cave adibite alla sua estrazione. Tale formazione rocciosa è caratterizzata da un colore grigio azzurro, che spesso evolve al giallognolo per alterazione; tali peculiarità l'hanno resa molto apprezzata ai fini decorativi». (Da Wikipedia)

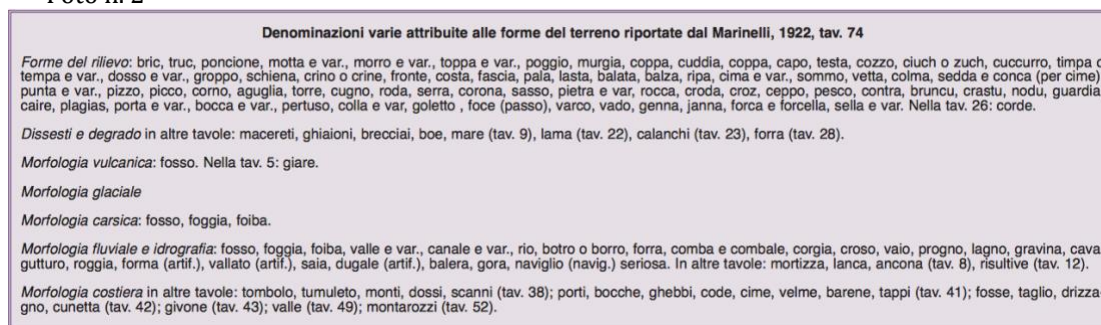
IV Cluster: L'elemento divisorio

Uno dei significati che abbiamo incontrato sin dall'inizio del nostro percorso è quello di scanno come confine, nel senso di elemento divisorio tra un territorio e l'altro, tra un terreno coltivato e l'altro, tra una fossa e l'altra. Vediamo meglio.

Scanno come spazio di terra tra due fosse

Dalla *Toponomastica Italiana - 10.000 nomi di città, paesi, frazioni. Regioni, contrade, fiumi, monti spiegati nella loro origine e storia*, 1990, di Giovan Battista Pellegrini e da *Cartografia e territorio nei secoli*, 1994, di Gabriella Arena, veniamo a conoscere che lo *scanno* può essere inteso anche come spazio di terra tra due fosse.

Foto n. 2



Scanno come spazio di terra tra due bracci di mare

Dalla *Storia della Guerra di Indipendenza degli Stati Uniti d'America*, 1836, di Carlo Botta:

«...Intanto arrivava la flotta britannica e sorgeva in su l'ancore a tramontana dell'isola Sullivan. Le navi armate in guerra erano il Bristol e lo Sperimento di cinquanta cannoni, quattro fregate, l'Attiva, l'Atteone, il Solebay e la Sirena di 28, la Sfinge di 20, l'Amicizia di 22 e due altri legni minori da otto, tra i quali una detta il Fulmine, nave da bombarde. Cosa di somma difficoltà era il valicare lo *scanno* per entrare nel canale Charlestown*, massimamente per vascelli più grossi...».

E più sotto...

«...Esplorati i luoghi, e superato lo *scanno*, sbarcarono, distendendosi dentro l'isola sopraddetta a quella di San Jacopo più vicina a Charlestown...».

***Charlestown** è una zona storica di Boston. La storia della Rivoluzione americana e quella delle Tredici colonie sono inestricabilmente legate a Charlestown, ove ebbe luogo la Battaglia di Bunker Hill e dove molti importanti patrioti americani come Paul Revere e Joseph Warren si trovarono. Charlestown fu originalmente un comune separato e la prima capitale del *Massachusetts Bay Colony*. Diventò una città nel 1847 e fu annesso da Boston il 5 gennaio 1874. Nel penitenziario di Charlestown il 23 agosto 1927 vennero uccisi sulla sedia elettrica Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti. A Charlestown è ambientato il film del 2010 *The Town* diretto da Ben Affleck.

Scanno come banco d'arena

Tra le altre voci il *Dizionario Tommaseo-Bellini* del 1865-1879, cita:

- *Scanno* è una forma del verbo scannare;
- (Mar.) [Fin.] Scanno o Cavallo Risalto di sabbia formato dalle correnti sul fondo del mare a traverso dell'imboccatura di alcuni fiumi e porti. T. Nel Ven. Scagni; e s'intende che un legno vi possa anche rompere. Virg. Saxa latentia... Dorsum immane mari summo. E: Sedere carinae dorso dum pendet iniquo. Scanno è suono imit. d'intoppo. Colum. Scamnum, suolo non dissodato. Plin. Terra che rialza tra due solchi. = Viv. Disc. Arn. 27. (C) E perciò prolungando 'l letto dentro quelli scanni, banchi, dune, o cavalli di rena che vi si creano, questo accrescimento di causa sarebbe inevitabile;
- [Cont.] Gugl. Nat. fiumi. I. 55. Le lagune poi sono fatte dalle acque marine separate dal mare col mezzo degli scanni o staggi d'arena. Scam. V. Arch. univ. II. 180. 45 Mare basso e pieno di scogli e scanni, in tanto che non si può navigare; a mezzo di ha (l'Inghilterra) il mar Britannico con dodici sino quindici passa di flusso e reflusso in altezza.

Gli scanni (2)

Esploriamo ora gli scanni di mare, chiamiamoli così. Da *Atlante lagunare costiero del Delta del Po*, 2015, a cura di Emiliano Verza e Luisa Cattozzo osserviamo che lo "*scanno*" è una linea di demarcazione fra Delta e costa, fra terra e mare; un baluardo difensivo, sempre mutevole ed effimero, generato dalla forza delle correnti e dai granelli di sedimenti; casa per piante infaticabili e resistenti creature. Più esattamente:

«Lo *scanno* - dialettalmente chiamato scano - rappresenta una tipica formazione morfologica sabbiosa originata dall'immissione a mare del materiale detritico trasportato dai fiumi, modellato poi dall'azione del mare; nei sistemi lagunari e costieri rappresenta, appunto, la linea di separazione tra laguna e mare.

Il paesaggio dello *scanno* è caratterizzato da una certa complessità ambientale: partendo dal mare, infatti, è costituito da una fascia sabbiosa (la cosiddetta linea di battigia) modellata costantemente dall'azione marina, che evolve poi verso l'interno in una fascia tipicamente di quota maggiore (la cosiddetta cresta o dorsale), in cui la vegetazione comincia ad essere più rigogliosa, fino a diventare molto varia nella parte di entroterra (ovvero sul lato che si affaccia sulla laguna, il cosiddetto retro-scanno).

La percezione da un punto di vista aereo. Il paesaggio degli scanni è facilmente riconoscibile da veduta aerea in quanto risulta evidente la fascia sabbiosa di colore chiaro che riflette la luce soprattutto nel periodo estivo e che termina, lato mare, con una linea di battigia in cui le onde si infrangono.

Questa parte dello *scanno* è spesso utilizzata come zona di balneazione dalla popolazione locale (nel caso di scanni di difficile accesso, via acqua, come per *Scanno Boa*), e talvolta sfruttata in modo più strutturato (nel caso di accessibilità via ponte, come a Boccasette o Barricata).

La parte sabbiosa assume poi i tipici colori della vegetazione a mano a mano che ci si addentra nel sistema lagunare, dove – in funzione della stagione in cui la ripresa aerea è stata effettuata – risulta più o meno scura e folta.

La percezione da un punto di vista "a volo d'uccello". Questa prospettiva di osservazione consente di cogliere le sfumature del paesaggio degli scanni e i diversi microambienti che li compongono. Infatti, nel passaggio dal mare all'interno lagunare, i depositi sabbiosi diventano via via meno sterili, la cresta è percepibile quasi come una linea di separazione netta tra sabbia e retro-scanno, tanto da assumere le sembianze di una 'colonna vertebrale', mentre si manifesta la presenza di vegetazione, preziosa per garantire la qualità dei sistemi lagunari e costieri nel lato interno alla laguna.

La percezione da un punto di vista "a terra". Per cogliere pienamente le differenti percezioni che offre la visitazione a terra di uno *scanno*, è necessario spostarsi via acqua, ovvero giungendo dal lato interno lagunare. Questo modo offre un contatto diretto con la vegetazione che, riparata dalla cresta sabbiosa che si crea per azione dei venti che trasportano materiale dal mare, cresce rigogliosa e consente ad alcune specie animali di trovare in questo ambiente il proprio habitat ideale per la riproduzione. La colorazione delle piante va dal verde, al bruno, al giallo, con colorate fioriture in primavera. In inverno tali vegetazioni appaiono piuttosto stentate e scolorite.

Morfologia. Lo "*scanno*" è una formazione emersa sedimentaria, detta più propriamente barra o barra di foce. Il termine *scanno* è comunemente accettato in lingua italiana, tanto da essere trovato pure in letteratura non tecnica. Il D'Annunzio, difatti, ne "*Le faville del maglio*" lo cita espressamente: "*non ... sapevo di quanto avesser cresciuto o diminuito lo scanno le piene e le tempeste*".

È il primo baluardo che difende le paludi e le terre dal mare, cingendo come una corona tutto il Delta, da nord a sud. Trattasi di uno degli aspetti ambientali che maggiormente caratterizzano il Delta veneto e il Polesine. Questa sorta di "dorsali" sabbiose, scollegate dalla terraferma, presentano una forma stretta e allungata. Sono, dunque, isole, interrotte dai rami del Po, bagnate verso est dal mare, e verso l'intero dalle placide acque lagunari.

La formazione degli scanni è un processo complesso, dovuto ad una serie di precari equilibri tra forze costruttrici e distruttrici contrapposte. Sono fattori indispensabili per la genesi dello *scanno* un notevole apporto di sedimenti, soprattutto sabbiosi, e la presenza di un trasporto lungo riva, *longshore* dovuto essenzialmente alla non perfetta ortogonalità delle onde rispetto alla sponda - che ridistribuisce il sedimento e genera queste particolari forme allungate.

Se ci soffermiamo sulla genesi degli scanni, vediamo che il fiume, sfociando in mare, perde bruscamente la sua capacità di trasportare i materiali a granulometria maggiore, le sabbie appunto, che tendono ad accumularsi nella zona di foce; di contro i materiali più fini, a causa delle turbolenze e delle correnti marine, sono trasportati al largo. Successivamente, queste sabbie depositate alla foce vengono rimaneggiate e "spalmate" lungo riva dal moto ondoso attraverso le citate correnti *long-shore* (o correnti "lungo-costa"). A lungo andare, questi accumuli di sabbia "intrappolano" specchi d'acqua marina separandoli dal mare stesso, ed in quel momento viene a generarsi una laguna. Questo fenomeno è tipico della tipologia di delta cuspidato.

Dal punto di vista sedimentologico, lo *scanno* è formato quasi esclusivamente da sabbie ben selezionate. La sua direzione è data dalle correnti di maggior intensità, che riescono a spostare i clasti più grandi, impostando la struttura principale su cui poi si depositeranno anche i sedimenti a granulometria minore; talvolta diventa importante anche la forma del fondale e la presenza di eventuali oggetti sommersi, che generano interferenze nella corrente in grado di favorire i processi di sedimentazione.

Ogni *scanno* presenta un aspetto differente: le barre di foce sono, infatti, morfologie frutto di una serie di complicati equilibri, e i fattori e le forze in gioco cambiano di luogo in luogo. Spesso lo *scanno* è soggetto a pesanti mutamenti nel corso dello stesso anno, dovendo adattarsi a forze diverse.

In questa fase embrionale lo *scanno* è un oggetto fragilissimo, e una mareggiata ha il potere di cancellarlo in qualche ora. Se, al contrario, le condizioni di stabilità persistono, e consentono alle sabbie di emergere stabilmente, queste verranno occupate dalla vegetazione, che fornirà un maggior supporto al sedimento, rendendolo in grado quindi di resistere anche ad eventi di maggiore energia.

Per loro natura gli scanni sono comunque formazioni dinamiche, il cui contorno, profilo altimetrico e posizione appaiono in costante mutamento. Questo fenomeno, tipico delle "terre giovani", quale è il Delta del Po, è causato dalla continua azione dell'acqua e del vento, due forze che creano, modificano e distruggono gli scanni.

Morfologicamente uno *scanno* stabilizzato presenta una sezione che potremmo definire tipica. Procedendo dal mare verso l'interno troviamo dapprima una fascia, quasi perennemente

sommersa, con acque basse e fondali mobili, data dall'accumulo del sedimento, quasi sempre sabbioso, portato dalla corrente marina. Qui solitamente, a distanza di alcune decine di metri dalla battigia, si trova una dorsale più elevata parallela alla costa, ove le onde s'infrangono, la quale, in presenza di accumulo di sedimento, diviene una nuova area emersa dello *scanno*; in questo modo lo *scanno* avanza dentro il mare. In questa prima parte le basse maree scoprono spesso vaste lingue di sabbia, ricche di fauna ma, appunto, prive di piante o alghe.

Il fronte dello *scanno* è dato, poi, dalla battigia, ovvero quella parte di spiaggia che viene bagnata dalle onde e, più in là, raggiunta periodicamente dalla marea; la sua parte più interna viene sommersa solo dalle mareggiate o da alte maree particolari. Qui la pendenza aumenta leggermente, con accumulo di molti detriti, sia di origine antropica che naturale. In questo settore troviamo grandi quantità di conchiglie spiaggiate e residui vegetali, in particolare legname trasportato dal Po. Vi si trovano enormi tronchi, così come minutissimi frammenti d'albero a colorare di scuro la spiaggia; qui vengono spiaggiati delfini e tartarughe marine, meduse e granchi, pietre pomice e grappoli d'uova dei pesci del mare, ciuffi di alghe; qui, ancora, possiamo trovare i più strani oggetti che l'uomo rilascia in natura, tra cui bambole, eliche, boe, scarpe, sedie, stampi da caccia; addirittura carcasse di animali quali cinghiali o cavalli; il tutto disceso lungo il fiume e adagiato qui dalla corrente. Questa grande massa di detriti, spesso in decomposizione, attrae moltissimi invertebrati e, di conseguenza, uccelli quali gabbiani e limicoli. I detriti più resistenti, come i tronchi d'albero, andranno a formare lo "scheletro" delle dune dello *scanno*.

Procedendo verso l'interno la spiaggia si fa più solida, con la presenza delle prime piante pioniere che aiutano la formazione delle dune "bianche", via via più alte. Troviamo qui infatti specie quali la *Cakile maritima* o l'*Agropyron junceum*. Difficilmente l'acqua raggiunge questo punto, tranne durante eventi idraulici particolari. Prima della sommità dello *scanno* si trova una fascia di particolare importanza: qui le dune si fanno più alte, addossate ai ciuffi di *Ammophila arenaria*, che con il suo reticolo di radici cattura il sedimento trasportato dal vento, permettendo l'accrescimento delle dune, dette poi "grigie". Il paesaggio che ne deriva è caratteristico, una sorta di "pampa" dominata dal giallo dei ciuffi delle erbe, dal verde delle nuove foglie, e da un continuo saliscendi dato dalle dune friabili. All'interno dell'ammofiletto il numero di specie vegetali aumenta, con presenza anche di funghi e insetti xilofagi. Questo settore porta alla parte più elevata dello *scanno*, la "dorsale" o "cresta". Molti scanni, dotati di una dorsale ben consolidata ed elevata, presentano qui alcuni arbusti, a volte a piccoli gruppi, resistenti alla salinità, quali *Amorpha fruticosa* e *Tamarix sp.*, oltre a ciuffi della canna *Arundo donax* o addirittura a formazioni di *Rubus sp.*. Presso alcuni scanni è possibile trovare piante di *Pinus sp.* e *Elaeagnus angustifolia*, derivanti da impianto artificiale.

I punti più sopraelevati permettono lo sviluppo di fasce o macchie di prati stabili psammofili, i quali ospitano preziose specie floristiche. Questo settore dello *scanno* ospita Passeriformi nidi canti, lucertole campestri e mammiferi quali la Volpe.

La parte che dalla dorsale degrada verso la laguna può essere definita il "retro-scanno". Qui la vegetazione erbacea è decisamente più densa, grazie alla protezione che la cresta offre dal vento e dall'aerosol marino. Vi impera una pianta invasiva, ovvero la *Spartina juncea*, spesso talmente densa da creare formazioni compatte quasi monospecifiche, alte fino al ginocchio o oltre. Il microclima leggermente differente permette qui la crescita di arbusti e rovi. Scendendo verso l'acqua si nota l'ingresso di giunchi e Canna di palude: in alcuni casi il margine a laguna è completamente occupato dalla *Spartina juncea*, in altri troviamo fasce di pregevole vegetazione alo-nitrofila a salicornie o, ancora, fasce di canneto. Ove vi sia presenza di bonelli di canna nella laguna retrostante, prendono vita chiari e laghetti del tutto caratteristici, con acque ferme, spesso dolci, e cinti dai canneti e dallo *scanno*.

La vita di uno scanno. Tutti gli scanni, prima o poi, sono soggetti ad erosione o avanzamento, grazie alla dinamicità del sistema deltizio. Alcuni persistono nelle loro posizioni per decenni, altri, posti nei punti più dinamici, sono soggetti a rapide e continue "pulsazioni", o addirittura a "migrazioni".

La formazione di un nuovo *scanno* passa attraverso fasi facilmente individuabili. L'accumulo dei sedimenti, laddove le correnti lo permettano, determina la progressiva emersione dal mare di e mere lingue di sabbia nuda di ridotte dimensioni, totalmente soggette all'azione di maree e mareggiate.

La deposizione dei detriti, quali grossi tronchi, permette un maggior accumulo di sabbia, che poco alla volta va consolidandosi e punteggiandosi di conchiglie. Nel momento in cui una parte di queste neoformazioni rimane quasi perennemente fuori dall'acqua, ecco che vi possono

attecchire le prime piante pioniere che, come visto, iniziano ad ostacolare l'azione del vento, creando le prime ondulazioni del suolo. Il continuo apporto di detriti e sabbia spruzzata dal vento determina, poi, il progressivo innalzamento delle dune, con colonizzazione da parte di altre specie botaniche, no all'attecchimento dell'*Ammophila*, vero e proprio "costruttore" delle dune. La parte più mobile di uno *scanno* è costituita dalle sue estremità. Qui, difatti, la contrapposta azione del mare e del fiume provoca un continuo spostamento dei sedimenti, che vanno a depositarsi formando dei caratteristici "riccioli" o "baffi", facilmente individuabili dalle ortofoto. Queste particolari morfologie vengono infatti continuamente modellate dall'alternarsi delle maree, e una delle possibili spiegazioni è da ricercare nel trasporto solido generato dal cuneo salino.

La risalita del cuneo salino è un fenomeno che sempre più caratterizza tutti gli sbocchi a mare del Po; consiste nella risalita, appunto, di acqua salata dal mare, lungo l'alveo dei fiumi, a causa di condizioni di marea e portata del fiume particolari. Soprattutto nei mesi estivi, quando le portate del fiume sono minori, durante le fasi di alta marea si determina un dislivello piezometrico che porta l'acqua marina ad avere l'energia necessaria per risalire l'alveo. Essendo l'acqua marina più densa di quella fluviale, tende a risalire "infiltrandosi" sotto a quella dolce, generando la forma a cuneo da cui prende il nome il fenomeno.

La maggior densità dell'acqua marina, inoltre, le consente di avere una maggior capacità di trasporto solido, e di spostare quindi clasti più grandi, con deposizione ai bordi del flusso di corrente. Successivamente, in fase di bassa marea, l'acqua fluviale, meno densa, non ha più la capacità di alterare queste strutture deposizionali, che di contro possono generare delle interferenze nella corrente, favorendo un'ulteriore deposizione di sedimenti trasportati dal fiume.

Con il susseguirsi incessante di queste fasi, in assenza di fenomeni ad altissima energia, quali una mareggiata o un repentino aumento della portata fluviale, tali strutture a "ricciolo" si consolidano e aumentano la loro estensione no a richiudersi sulla barra stessa; si forma così una sorta di "laghetto", alimentato unicamente dalle maree.

Un fenomeno caratteristico è la spaccatura periodica degli scanni nella loro parte centrale. Questo avviene in quanto la lontananza dalle bocche del Po determina qui una maggiore pressione esercitata dal mare. Le onde iniziano ad erodere la spiaggia, portando via sedimenti; forti mareggiate insinuano tra le dune lingue d'acqua, la quale riesce a scavalcare la cresta dello scanno e a sfociare nella laguna retrostante. Le tracce di queste ondate sono ben visibili, sotto forma di canali, ove la vegetazione viene appiattita o asportata. L'insistenza del mare apre delle vere e proprie brecce nello scanno, con canali a meandri che permettono il passaggio dell'acqua salata dal mare alla laguna. Rapidamente il mare seziona lo *scanno*, che viene così a trovarsi separato in due corpi distinti. Spesso, dopo alcuni anni, il fenomeno s'inverte, con i due lembi di scanno che si fondono a ricreare un unico corpo. Mirabili esempi di questo fenomeno si possono osservare per lo scanno della Batteria e per quello del Bacucco.

Ove il mare è più forte avviene l'erosione lungo ampi tratti di spiaggia, come in alcuni settori degli scanni di Boccasette, Gallo, Canarin o Boa. In questi casi le onde provocano energici fenomeni di erosione con asportazione di moltissimo sedimento della spiaggia, che si riduce, e intaccamento della cresta dello scanno. Si forma così uno scalino tra la spiaggia, priva di vegetazione, e l'ammofiletto o i prati aridi.

In altri casi l'azione del mare è in grado di cambiare lo *scanno* a tal punto da determinarne una "migrazione" e un completo cambiamento morfologico. In questi casi l'acqua sommerge completamente lo *scanno*, facendo refluire la sabbia della spiaggia verso la laguna. Tutta la vegetazione viene appiattita e sommersa dal sedimento. Le dune scompaiono, sostituite da un'ampia massa di sabbia sciolta che si sposta progressivamente verso l'interno. Anno dopo anno lo *scanno* arretra, divenendo più appiattito e più soggetto alle mareggiate. È possibile notare i rizomi dell'*Ammophila* o della Cannuccia di palude sulla battigia, ovvero nel punto in cui crescevano sulla cresta dello scanno o nei bonelli retrostanti. Lo stesso dicasi per gli appostamenti di caccia, i cui pali infissi vengono così a trovarsi addirittura in mare.

Un esempio classico di questo deciso arretramento è visibile alla foce del Po di Maistra, oppure presso lo *scanno* della Bottonera.

Questa marcata dinamicità delle barre di foce è un fattore che le caratterizza fortemente, creando una fascia, posta tra il mare e le lagune, che va considerata a sé stante. Questa fascia di transizione, con bassi fondali e sabbie in continuo mutamento, è dominata da specifiche dinamiche, che si reggono su di un delicato equilibrio tra le correnti d'acqua e i fenomeni contrapposti di deposizione e erosione.

Gli scanni, quindi, hanno la preziosa funzione di garantire l'esistenza delle lagune e dei canneti, altrimenti destinati a diventare bracci di mare interni».

Foto n. 3



Scanno Boa

Classificazione delle tipologie di scanno

«Le immagini raccolte dal cielo (ortofoto e foto aeree) permettono, dagli anni '50 ad oggi, di avere un quadro generale della morfologia e della dinamicità degli scanni del Delta. Nonostante i forti fenomeni di subsidenza e gli interventi idraulici di modifica, la maggior parte degli scanni presenta, ancor oggi, dinamiche naturaliformi.

Gli scanni possono essere classificati in base alla loro "attitudine" al cambiamento o al mantenimento della loro posizione originaria. In particolare, tre sono le categorie di sintesi che possiamo individuare:

- scanni scarsamente dinamici: trattasi di scanni che durante gli ultimi decenni hanno mostrato una relativa fissità in posizione, larghezza e fasce di vegetazione;
- scanni mediamente dinamici;
- scanni altamente dinamici: trattasi di barre di foce pesantemente influenzate dalle correnti e dal vento, con continui fenomeni di erosione, rideposizione e in alcuni casi migrazione o scomparsa.

Lo *scanno* della Bottonera viene utilizzato come esempio di barra di foce altamente dinamica. Per analizzare i suoi mutamenti, nelle mappe seguenti vengono individuati due elementi fissi, ovvero il confine amministrativo della provincia di Rovigo, e una palafitta attualmente esistente. Durante gli anni '50 del Novecento lo *scanno* della Bottonera appare come facente parte integrante della foce del Po di Gnocca...

Lo *scanno* Cavallari, invece, viene utilizzato come esempio di barra di foce scarsamente dinamica. Per analizzare i suoi mutamenti, nelle mappe seguenti vengono individuati due elementi fissi, ovvero il confine amministrativo della provincia di Rovigo, e i ruderi di un'installazione militare. Le due ortofoto, messe a confronto, mostrano come nell'arco di un decennio lo scanno non abbia subito particolari mutamenti, se non una leggera pulsazione dell'ordine di poche centinaia di metri. Il margine meridionale dello scanno Cavallari ha evidenziato, nell'ultimo decennio, un fenomeno causato dall'uomo, ma successivamente assecondato dalle dinamiche naturali.

Il taglio dello *scanno* di Boccasette, effettuato per favorire il de flusso idrico del Po di Maistra, ha generato una migrazione verso nord-ovest del settore settentrionale di questa barra.

I sedimenti, migrando, hanno progressivamente intercettato la spiaggia dello *scanno* Cavallari, fino a saldarsi ad essa. Attualmente, da terra, è possibile notare la linea di fusione tra queste due barre, anche se oramai costituiscono un corpo unico.

Un altro criterio di classificazione può basarsi, appunto, sulla maggiore o minore "naturalità" di uno *scanno*, data dagli interventi antropici intervenuti in particolare nell'ultimo ventennio. Esempi estremi di tale diversificazione sono senz'altro i due scanni del Burcio-Batteria e di Scardovari. Il primo non è mai stato soggetto ad interventi antropici di stabilizzazione, ripascimento o regimazione; il secondo, al contrario, è stato completamente rimaneggiato in forma, sezione e sedimento».

Foto n. 4



Scanno del Canarin

Riassumendo e appoggiandoci al sito di Federparchi, leggiamo:

«*Spiagge e dune.* Gli "scanni" sono i litorali dell'estremo Delta. Essi prendono origine dalle correnti marine che accumulano la sabbia in forma di lunghi cordoni alle foci dei rami del Po. Su quelle spiagge avvengono le prime colonizzazioni ad opera delle entità vegetali, pioniere specializzate a sopportare l'aridità e la salsedine.

Nel Delta veneto, Scanno del Palo, Scanno Gallo, Scanno Boa, Scanno Bastimento e Scanno di Gorino, mantengono abbastanza integre le caratteristiche di ambienti ancora in fase di costruzione, mentre il litorale di Rosolina a Mare appare notevolmente più evoluto dal punto di vista vegetazionale e ospita interessanti comunità termofile.

Nell'entroterra invece, della complessa serie di cordoni dunosi fossili, estesi da Rosolina a Mesola e fino oltre Spina, non rimangono oggi che tracce isolate a seguito di inopportuni sbancamenti e livellamenti spesso favoriti dagli stessi Enti locali, effettuati per prelevare la sabbia a scopo edilizio. Testimonianze di queste antiche formazioni sopravvivono a Rosolina, Donada, Contarina, San Basilio, Massenzatica e Mesola, con un paesaggio vegetale molto simile a quello delle dune costiere attuali.

Le spiagge e gli apparati dunosi che fino ai tempi recenti erano rimasti tra gli ambienti meno alterati e meno appetiti dall'uomo, hanno perso bruscamente questa condizione di privilegio nel dopoguerra con l'affermazione del turismo balneare e con i suoi noti corollari sociali ed il conseguente manifestarsi delle alterazioni ad esso connesse.

Al di fuori di questi ambienti più importanti rimangono altri piccoli frammenti, alcuni recentemente acquisiti alla gestione ex ASFD, e molti altri in balia di capanni abusivi, abbandono di rifiuti, pesante calpestio, transito di moto e automezzi fuoristrada. In qualche caso, frammenti già tutelati sono minacciati dal progetto di nuovi stabilimenti balneari (come di fronte alla ex colonia CRI di Marina di Ravenna) o di attrezzature per la fruizione delle spiagge "libere" (come nel litorale comacchiese).

Il calpestio della fascia delle dune più alte indebolisce la stabilità dei popolamenti ad *Agropyron* e *Ammophila* delle sommità, mentre è ancora più esiziale per le piante delle depressioni come *Eryngium*, *Echinophora*, *Euphorbia*, *Cyperus*, e della fauna tipica di questo ambiente, ormai estremamente rarefatta, come i coleotteri *Erodius*, *Atheucus*, *Psammobius*, *Scarites* e molti altri. Il transito di veicoli arreca danni ancora più gravi, e segni di pneumatici rimangono incisi anche per anni nel sottile e fragile feltro muscoso del tortulo-scabioseto delle più interne bassure intradunali dove inizia la colonizzazione dei primi arbusti, come *Juniperus* e *Hippophae*».

I Esempio: Scanno di Goro

Dal sito Emilia-Romagna Ambiente della Regione Emilia Romagna:

«Il territorio compreso tra le foci del Po di Goro e quelle del Po di Volano rappresenta una delle più importanti emergenze geomorfologiche del territorio costiero, testimonianza dell'evoluzione storica dell'area deltizia.

Presso le foci si trova il Faro di Goro, costruito nel 1950 in sostituzione della Lanterna Vecchia, che, circa 2 Km più ovest, segna il punto dove sorgeva il vecchio faro, edificato presso l'antica foce nel 1846. Negli anni successivi al 1950 la crescita del lobo deltizio è rallentata sino ad arrestarsi, a causa di fenomeni di erosione marina collegati alla diminuzione degli apporti solidi del Po e della subsidenza. Per questo a ridosso del Faro, verso la spiaggia, si notano, semisepolte dalla sabbia, opere di difesa dall'erosione marina, mentre il Po di Goro arriva in mare delimitato da un argine di massi ciclopici.

Lo Scannone di Goro è una delle più rappresentative morfologie deltizie in evoluzione della regione. Si tratta infatti di una esemplare freccia litorale, vale a dire un lungo cordone litorale arcuato che si è accresciuto verso sud-ovest alla destra delle foci del Po di Goro.

La presenza di una freccia litorale presso questa foce è documentata sin dall'Ottocento, con posizioni che mutano in relazione all'avanzata verso il mare del lobo deltizio, come documentato in modo estremamente dettagliato dalle carte e dalle foto aeree storiche. Testimonianze di questi scanni relitti emergono anche dalle acque della Valle di Gorino, formando barene allungate parallelamente all'attuale Scannone, rivestite da fitti popolamenti di canneti e da vegetazione specializzata (salicorneti, prati salmastri, tifeti e lamineti). Tra gli anni '30 e '50 l'attuale Scannone era frammentato in due parti: la penisola dello Scanno di Goro e l'isola denominata Scanno Piallazza; questi due elementi, per i continui apporti di sabbia, hanno finito per saldarsi e in seguito lo Scannone ha continuato a crescere sino ai primi anni '90, raggiungendo gli otto chilometri di lunghezza e arrivando con la sua estremità ad appena un chilometro e mezzo dalle spiagge del Lido di Volano. Questa rapida evoluzione rischiava di compromettere le comunicazioni tra la Sacca di Goro e il mare, peggiorando i fenomeni di eutrofizzazione che già minacciavano le attività di allevamento e pesca all'interno della laguna; per questo venne costruita, nella zona centrale dello scanno, una stazione idrovora. Nel 1992, poco a ovest dell'idrovora, fu abusivamente scavato un canale lungo il quale si instaurò una forte corrente che ne causò il rapido allargamento. Questo varco ha assunto quindi le funzioni di una vera e propria bocca di marea, dando nuovamente forma a una penisola e a un'isola.

Battuto dalle onde e dal vento, lo Scannone ha in sé alcune caratteristiche dell'ambiente costiero, come lo sviluppo di una larga spiaggia alla quale segue una fascia a maggiore altimetria con sviluppo di dune. La crescita sulle dune di vegetazione erbacea specializzata (molte piante pioniere e amanti di suoli sabbiosi e salati) e la messa a dimora di alcuni filari di tamerici e olivastri hanno senza dubbio contribuito a stabilizzare questo cordone litorale.

La Sacca di Goro ha la particolare conformazione di un golfo marino quasi isolato dal mare dalla lunga lingua di terra dello Scannone, ed è anch'essa una morfologia tipica dell'area deltizia, con caratteristiche fisiografiche e idrodinamiche intermedie tra la baia e la laguna. Si estende per circa 2.000 ettari, con profondità estremamente basse (in media non superiori al metro). La navigazione è costretta a seguire canali mantenuti artificialmente a 2-2,5 m di profondità e le acque subiscono un'escursione di marea che può superare i 120 cm. Nella Sacca si mescolano le acque marine e le acque dolci raccolte dal Po di Volano, dal Canal Bianco, dal Po di Goro (attraverso l'idrovora di Gorino) e quelle sollevate dalla Valle Giralda, che scaricano nel Taglio della Falce: il mescolamento di acque dolci e salate mantiene il tenore salino intorno al 23‰. I fondali della Sacca sono caratterizzati da sedimenti fini (argillosi e limosi), che divengono sabbiosi presso le bocche di marea, dove le correnti sono più forti.

Vari manufatti idraulici (piccole idrovore, chiaviche, porte vinciane) segnano i canali che mettono in comunicazione l'ambiente marino con quello continentale, dove le più piccole variazioni di quota e di livello delle acque ridisegnano i profili delle linee di riva. Nella Sacca di Goro, e più ancora nella vicina Valle di Gorino, si individuano numerosissimi isolotti. In questo vero e proprio arcipelago che emerge appena dalle acque, alcuni dossi sono artificiali, altri (i più estesi) si devono all'abbondante sedimentazione alle foci e testimoniano le tappe dell'avanzata del fronte deltizio verso il mare.

Presso Goro, il Canal Bianco termina con la grande Idrovora Romanina; lungo questo canale si possono ammirare le due bellissime chiaviche di Torre Abate e Torre Palù. La prima, tardo cinquecentesca, è forse la più significativa opera relativa alla grande bonifica tentata da Alfonso II d'Este; in origine regolava lo sbocco a mare del Canal Bianco, ma perse la sua funzione in seguito agli interrimenti causati dal Taglio di Porto Viro. La seconda è documentata dal 1761 come Chiavica Nuova e venne edificata per sostituire le funzioni di Torre Abate; la sua posizione testimonia l'avanzata dei territori emersi verso il mare nel periodo intercorso tra le due costruzioni.

In questo composito quadro di ambienti, il Boscone della Mesola custodisce anch'esso una importante emergenza geomorfologica, ammantando una fascia di cordoni dunosi riferiti al Tardo Medioevo e al Rinascimento, sviluppatasi presso il delta arcuato del Po di Volano. Questo ramo deltizio perse di importanza nel XIV secolo ed oggi funziona come canale nel quale vengono artificialmente convogliate, tramite gli impianti di sollevamento di Codigoro, le "acque alte" e le "acque basse" del vasto bacino della Grande Bonifica Ferrarese e alcuni bacini minori più orientali.

La struttura del bosco, relitto straordinario e unico delle foreste planiziali che un tempo rivestivano tutta l'area deltizio-costiera, risente del peculiare assetto geomorfologico del substrato: negli avvallamenti interdunali di maggiore profondità crescono fasce di bosco igrofilo, talora allagate, mentre specie arboree amanti di suoli aridi segnano i dossi dunosi.

Il paese di Goro è sorto nel 1730 come centro di pescatori, nella posizione che la foce occupava a quell'epoca. Deve il nome a un antico ramo del Po di Volano, il Gaurus (nome probabilmente derivato dal prelatino gaura o gabura, a cui è attribuito il significato di canale); nei cento anni successivi, la rapida crescita del lobo deltizio prolungò le terre emerse sino alla posizione di Gorino Ferrarese. Attualmente, il centro abitato si trova sotto il livello medio a cui scorrono le acque del fiume; la sua quota attuale è infatti, per effetto della subsidenza, di circa due metri sotto il livello del mare.

Tra Goro e Gorino, l'alveo del Po di Goro diviene molto ampio e diviso in due rami da una lunga isola fluviale, chiamata Giara Mezzano; poco più a valle, tra il fiume e l'argine destro si riconosce la lanca fluviale chiamata Valle Dindona, un'ansa abbandonata, separata dal fiume e allagata. L'area umida, in mezzo alla quale si estendono alcuni isolotti rivestiti da canneti e lembi di bosco ripariale con salici e pioppi, è dei più intatti biotopi golenali ferraresi, particolarmente interessante dal punto di vista faunistico.

Gorino è invece un antico avamposto di pescatori che divenne un abitato stabile solo verso il 1870. Qui si trovano il porto fluviale e il pittoresco porto affacciato sulla Sacca di Goro, raggiungibile con una rampa che rende immediatamente evidente il dislivello negativo tra il mare e le strade del paese».

Il Esempio: Scanno delle Ceppe

Da *Il relitto delle Ceppe – Un naufragio del XIX secolo nella Bocca di Porto di Malamocco di Venezia*, 2007, di Carlo Beltrame:

«Il cosiddetto "relitto delle Ceppe" di Malamocco venne scoperto casualmente da un sommozzatore durante la posa di un cavo mt. 200 ad ovest della dighetta ottocentesca delle Ceppe all'interno della bocca di porto di Malamocco di Venezia, di fronte alle mura del forte della Serenissima di Santa Maria del Mare. Prima della costruzione delle dighe e delle opere di escavazione, terminate solo nel 1864, la bocca di porto di Malamocco presentava un aspetto completamente diverso da quello attuale. Come noto, anche grazie alla cartografia storica, di fronte alla spiaggia di San Piero, ossia a sud della bocca portuale, era presente uno "scanno", cioè una secca, che costringeva le navi ad una pericolosa manovra di aggiramento...».

III Esempio: Scanno del Palo

Dal sito *Magico Veneto*:

«È la parte più estrema del grande delta del Po, si affaccia sull'Adriatico con lunghe lingue di sabbia dette "scanni" ("scano" in lingua veneta). Sono delle barriere naturali create dal flusso delle maree e dal materiale sabbioso trasportato dal grande fiume, spesso vengono completamente scavalcate dalle mareggiate che si riversano sui primi canali o sacche retrostanti. Frenano la violenza delle ondate che altrimenti si infrangerebbero sulle dighe delle valli da pesca o creerebbero scompensi nelle lagune interne. Sono formate da sabbia molto instabile, pertanto soggette a continue variazioni ed evoluzioni, vi crescono solamente canne palustri e radi cespugli pionieri, gli unici in grado di resistere alle condizioni estreme di vento e salsedine.... Lunga diversi chilometri, la spiaggia di *Scanno del Palo*, è una delle pochissime spiagge libere rimaste, soprattutto lasciata completamente allo stato naturale, pur con qualche intervento di "palatura", e, saltuariamente, di pulitura...».

1. Scanno Bastimento
2. Scanno Boa
3. Scanno Boccasette
4. Scanno Bocconera
5. Scanno Canarin
6. Scanno Cavallari
7. Scanno Ceppe
8. Scanno Gallo
9. Scanno Goro
10. Scanno Palo

La Gola di Scanno (Roccadaspide - Salerno)

Dalle *Divagazioni e Congetture Storiche - La Napoli dei Filomarino, 2016-2017*, di Giovanni Panzera, veniamo a conoscere che:

«...La strada che conduce a Roccadaspide (Salerno), la strada statale degli Alburni, attraversa una gola, in *località Scanno*, dove è incisa una lapide:

D.O.M.
OB PUBLICAM COMMODITATEM NEC NON UT FELICITER
EXCELL. D.NUS. PNPS. BAPT.A FILOMARINUS
HOC PERGISSET INTER CUM ERGA SUOS FIDELIS SUBDITOS
AD EORUM PURISSIMA SEMPER LAUDABILE GUBERNATIONE
SE FERRE DEBUISSET CIVES ROCCANENSES
EXIMIUM OB EIUS AMORE HAUD EXPA VESCENDO
INTREPIDO ANIMO COMMUNIBUS SUBDITUS
HUNC DEVASTAVERE MONTEM
IDIDUS A BRIS
MDCCXXVIII

In più, dal settimanale *Unico - Roccadaspide* del 19 aprile 2013, a cura di Francesca Pazzanese, veniamo informati che:

«Dal costone roccioso di "u Palimientu", al di sopra della località "Scanno" di Roccadaspide, che affaccia sulla Variante della s. s. 166, sporge una roccia gigantesca che rischia di staccarsi e ruzzolare giù con danni ingenti a persone e cose. Essa è "attaccata" alla rupe solo da una roccia,

sottostante, più piccola e piatta che funge da “zeppa”. Un cittadino, fornito di binocolo, ha illustrato la situazione di pericolo alla cronista. Ma già un altro residente, anni fa, durante l'inaugurazione della strada Monteforte Roccadaspide aveva segnalato il pericolo all'allora assessore provinciale Franco Alfieri, ma senza esito. Nel 2011, il sindaco e l'ufficio tecnico avevano chiesto un sopralluogo agli enti preposti, tra cui l'Anas, per prendere i dovuti provvedimenti ed eliminare qualsiasi situazione di pericolo legato al distacco di pietre dal costone roccioso. Che presenta, tra l'altro, diverse fessure. Ma finora tutto tace!»

Scanno del Tesoro

Nell'*Elenco catastale completo delle Grotte naturali della Campania*, a cura della Federazione Speleologica Campana, sui Monti Cervati troviamo *Scanno del Tesoro*, nei pressi di Laurino (Salerno), Quota 1.348. Più precisamente:

«Scavalcando un bel ponte medievale ad arco, a valle del centro storico di Laurino, si raggiunge la chiesa di Sant'Elena, in località Gorgonero, dove una sorgente getta le sue acque nel fiume Calore. Ed è proprio qui che inizia la risalita della solitaria e selvaggia Valle Soprana, tra le guglie rocciose dello *Scanno del Tesoro*, tra vecchi casolari e splendidi boschi di faggio. Al culmine della valle, in una piccola conca erbosa circondata da faggi, si apre una profonda e spettacolare voragine, la Grava di Vesalo, l'inghiottitoio entro cui si getta il torrente Milenzio. È uno dei tanti fenomeni carsici prodotti sulle rocce calcaree e presenti nell'intera area. In alternativa a questo percorso, una strada al disotto dell'abitato di Laurino e sterrata sull'ultimo tratto, permette di giungere a pochi metri dalla grava».

(Dal sito ufficiale del Parco del Cilento Vallo di Diano e Alburni)

Scanno del Mezzogiorno

Dal sito ufficiale del Comune di Felitto (provincia di Salerno in Campania, noto per la presenza delle gole del Calore, situate in località Remolino):

«Felitto offre uno tra i paesaggi più suggestivi e spettacolari dell'intero Cilento. Il corso delle argentee acque fluviali del Calore, che si incunea nei pressi dell'abitato che vi accoglie con fierezza austera dall'alto del suo sperone roccioso. Arroccato su di un colle calcareo, detto Rupe di San Nicola, l'abitato domina a strapiombo la valle fluviale. Nelle immediate vicinanze dell'antico ponte medievale che collegava gli abitati di Felitto e Castel San Lorenzo, parte la traccia di un sentiero che penetra subito nel cuore della montagna. È uno spettacolo di rara bellezza quello che si apre ai nostri occhi: ambienti assolutamente incontaminati, quasi selvaggi dove il suono delle acque fa da sottofondo ai richiami degli uccelli. Un luogo che rappresenta un naturale bird-watching, un luogo che merita di essere vissuto con intensità. Tutt'intorno si profilano le pareti rocciose sulle quali si arrocca l'abitato di Felitto. Spostandosi fuori dell'abitato, una stradina che scende giù, verso destra, conduce dopo poco, alla località Remolino, ove vi è un'area attrezzata per il pic-nic ed una fontana incastonata tra le pietre locali. Questo è il luogo ideale per fare il bagno, per risalire il fiume in canoa o per dedicarsi al trekking in piena libertà. Da qui parte un itinerario che è quasi obbligato. Giunti a un piccolo sbarramento, una diga posta alla confluenza tra il fiume stesso ed il Fosso Remolino – siamo a 182 m. circa – è possibile ammirare il corso d'acqua “rivestito” di lussureggiante vegetazione. Poco più avanti sulla sponda di destra parte la traccia di un piccolo sentiero che in breve conduce alla cosiddetta “grotta di Bernardo”, nome di un antico brigante che secondo la leggenda l'avrebbe vissuta. In verità, è consigliabile il cammino opposto a quella che conduce alla citata grotta, oltre la diga lungo la sinistra della gola ove vi è un sentiero abbastanza frequentato che penetra a mezza costa nella natura selvaggia. In alto, si ergono le articolate creste ammantate di vegetazione boschiva del monte Ceglie (602 m); mentre sulla destra si notano i costoni meridionali dello *Scanno del Mezzogiorno* (740 m.); sono, queste, alture calcaree che nascondendo la gola hanno contribuito nel corso dei secoli a mantenere integre ed intatte le peculiarità dell'ambiente. Qui la natura diviene protagonista assoluta e numerose sono le specie di infiorescenze che s'incontrano lungo il sentiero come l'aglio ursino, la valeriana e l'orchidea provincialis (una specie selvatica). Più

avanti la traccia del sentiero quasi impraticabile per via della fitta vegetazione che lo circonda diventa sufficientemente percorribile grazie al tracciato della pista reso evidente da vecchi transiti di animali. Intorno si scorgono le bellissime presenze delle felci e dei pungitopo che si alternano a piante di cristo (bianco e rosso) e di laconito (dai fiori blu). Lungo il sentiero gli osservatori più attenti riescono ad individuare le tracce della faina oppure le zolle di terreno rimosso che sono quelle del cinghiale o, ancora le tane del tasso. Proseguendo in questa suggestiva vallata, proprio al centro della gola, parte una piccola deviazione (qui il tratto è piuttosto difficoltoso) che scende in basso a destra e conduce al cosiddetto ponte di Pietra Tetta. Qui gigantesche pietre sono franate in epoche remote, remotissime, incastrandosi proprio al centro della gola. Dopo aver visitato il labirinto di Pietra Tetta, si prosegue nella fitta vegetazione del bosco, dove il sole difficilmente riesce a penetrare il folto fogliame. Il leccio giovane alterna all'olmo e alle tortili radici dei tronchi più vecchi, mentre il sottobosco è ricco di bacche di mirto e bulbi di giglio selvatico. Nel tratto più impervio della gola (274 m.) si trovano sulla sinistra gli strapiombi calcarei della Rupe Rossa (798 m.), mentre sulla destra si profilano le creste boschive della Costa di Magliano (389 m.). Dopo quest'ultimo ed impegnativo passaggio, mentre aumenta la pendenza del sentiero, si sale mantenendosi sempre sulla sinistra (il versante è ripidissimo). Camminando, ci si accorge che all'improvviso la gola termina proprio nel punto di massima impennata; là dove la vegetazione poco alla volta va diradandosi offrendo vedute lungo il suo tratto a monte. Un ultimo sforzo lungo un tratto ghiaioso piuttosto in pendenza ci conduce a ridosso di un sentiero che aggira la Costa di Magliano; dall'alto di questa terrazza panoramica è possibile scorgere, all'opposto imbocco della gola del fiume Calore, l'antico ponte medievale ad arco (schiena d'asino), costruito interamente in pietra tra due lussureggianti sponde fluviali agevolando il collegamento pedonale, per lunghi secoli, tra gli antichi borghi di Magliano e Felitto; sullo sfondo si profila la mole del monte Motola (1700 m.)».

V Cluster: Lo sterminio

A 17 km. da Roccadaspide troviamo *Scanno*, frazione di Altavilla Silentina, Salerno. In una delle premesse alle *Interrogazioni orali con carattere di urgenza*, ai sensi dell'art. 151 del Regolamento, avvenute durante la 154^a Seduta del 10 ottobre 2019, Senato della Repubblica – XVIII Legislatura, leggiamo:

«...Altavilla Silentina (Salerno) è una cittadina che sovrasta la piana del Sele fino al golfo di Salerno, nota perché in queste terre nel 71 a.C., muore il gladiatore Spartacus alla testa della più grande ribellione dell'antichità contro Roma con 40.000 schiavi e gladiatori verso altrettanti soldati della legione romana che vennero sterminati a *Scanno* (frazione di Altavilla Salentina) è nota inoltre, per l'operazione "Avalanche", annoverata tra le più importanti operazioni degli Alleati nel secondo conflitto mondiale, a tutt'oggi studiata nelle accademie militari...».

VI Cluster: La festa

Dal sito ufficiale del Comune di Roccadaspide (Salerno), veniamo a conoscere l'esistenza della *Processione dello Scanno*:

«A Roccadaspide: i protettori Santa Sinfiorosa e San Getulio (con i loro sette figli Crescente, Giuliano, Primitivo, Giustino, Statteo, Nemesio, ed Eugenio), furono martirizzati a Tivoli nell'anno 120 d. C. sotto il dominio dell'Imperatore Adriano. Le loro reliquie furono donate da Papa Sisto IV al Principe Tommaso Filomarino, quale riconoscimento per aver quest'ultimo vinto e scacciato i turchi nella battaglia d'"Otranto". L'evento è ricordato da una lapide marmorea allocata nella Chiesa della Natività. Tra le grazie più significative della Santa protettrice, si ricordano:

- Nel 1750, la liberazione della campagna dai bruchi divoratori (nella prima domenica di maggio, si fa memoria della grazia ricevuta con la "*processione dello Scanno*" al termine della quale, il parroco, dall'alto della rupe, benedice tutta la campagna con l'auspicio di buon raccolto);

- Nel 1857, 16 dicembre, lo scampato pericolo a un catastrofico terremoto che colpì il salernitano;
- Nel 1904, prima domenica di maggio, la caduta improvvisa del "battacchio" dal campanile della Chiesa Madre, non procura alcun danno ai tantissimi fedeli che, sul sagrato della stessa, attendevano festanti l'uscita del Simulacro della Santa per l'annuale *processione dello Scanno*».

VII Cluster: Il cibo

Scannèlla o scandalo. Un altro piccolo passo avanti e leggiamo *Il Centro* del 29 giugno 2017, in cui Angela Baglioni, nell'articolo dal titolo "*Toponimi d'Abruzzo - Dai classici Fallo e Bomba a Cianchetta e Forchetta*", afferma:

«...E da qui si passa alla provincia dell'Aquila, con Sperone e Passo del Diavolo, entrambe frazioni di Gioia dei Marsi. L'etimologia dei nomi in questo caso, sembra abbastanza scontata, circostanza che non si rinviene per quanto riguarda Scanno, il centro dell'Abruzzo montano, tanto caro a Henri Cartier-Bresson, che lo fotografò nei primi anni '50. L'origine del nome, infatti, si fa risalire al termine latino scamnum (sgabello), perché qualcuno avrebbe visto nel colle sul quale è stato edificato il borgo la forma di una panca. Sembrerebbe più verosimile la versione secondo la quale il termine derivi da "scandalo" o "scannèlla", una varietà autoctona di orzo che si coltivava nella zona...».

VIII Cluster: Lo scandalo

Anche Scanno è stata ed è soggetta a scandali, ovviamente. Scandalo, sia nel senso di turbamento morale, grave sconvolgimento della coscienza altrui, provocato da atti o da parole comunemente associati al concetto d'immoralità, di peccato, di vizio, di colpa; sia di azione immorale, disonesta che viene rivelata improvvisamente suscitando una reazione clamorosa presso l'opinione pubblica; sia di pubblicità indesiderata, incresciosa. La storia locale ce lo ricorda. La tendenza generale è di assimilare, incorporare tali scandali trasformandoli lentamente in comportamenti "normali"; oppure di tenerli sotto la cenere, sotto controllo, minimizzandone o negandone l'importanza con l'illusione di impedirne la conoscenza. Della quale si ha paura che possa scalfire l'immagine turisticante di Scanno, fondata sull'unicità del costume popolare delle donne, l'esclusività di una natura generosa e impareggiabile, la presenza di un'aria purissima respirabile soltanto qui e non altrove e, più recentemente, l'invenzione - molto interessata commercialmente - del lago e del sentiero del cuore. Immagini, insomma, un po' stereotipate e superficiali, di un turismo a buon mercato, che forse farebbe bene, se questa è "la linea politica" da seguire, a rivolgersi alla Walt Disney Company. Ciò nonostante, ci sfugge quale possa essere il legame diretto tra i termini scanno e scandalo. Registriamo tuttavia tale suggestione perché non vogliamo tralasciare alcun elemento che possa aiutarci nel fare un passo avanti verso la trattazione del tema che stiamo studiando. Tanto più che, come annunciato sopra, è ormai accettato l'uso di ricorrere agli elenchi per illustrare la vastità di un fenomeno, la complessità di un'azione, la varietà di un concetto.

IX Cluster: Il gioco

Il Gioco del Tamburello. Ancora un salto. Dal volume "*Il Gioco del Tamburello nella comunità di Gabiano (Alessandria)*", 2006, a cura di Mario Richetta, veniamo informati che:

«Il gioco del tamburello, della palla a pugno così come il gioco con il bracciale e altri storici che oggi si stanno riscoprendo (pantalera, paletta, palla elastica, mini-pelota), sono sport antichi le cui origini si perdono nella notte dei tempi confondendosi, in un rito ideale, con i giochi con la palla già in uso ai tempi dei greci e dei romani.

Specialmente i romani erano anche grandi cultori dei giochi con la palla (“*ludere pila*”), e sicuramente avevano regolamentato lo svolgimento di questi giochi, ma mancano riferimenti storici precisi.

Il primo scritto con informazioni dettagliate e precise sui giochi della palla è opera di Antonio Scaino, Prete e Parroco di un paese del Veneto, autore del “*Trattato del gioco della palla*” stampato a Venezia nel 1555. Da lui sappiamo che i giochi con la palla si distinguevano a quei tempi:

- secondo il tipo di palla:

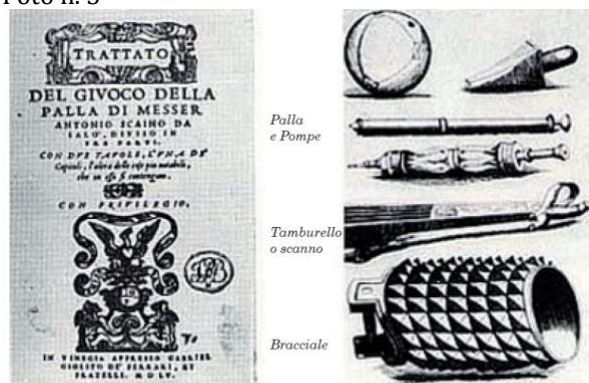
- a vento cioè palla di cuoio riempita con aria a pressione;
- soda cioè palla di cuoio riempita con altro materiale.

- secondo il modo di colpirla:

- a mano aperta;
- col pugno ricoperto da protezione;
- con un attrezzo.

L’attrezzo di gioco che più si avvicina all’attuale attrezzo del tamburello era nel Veneto chiamato “*scanno*”. Osservando le fotografie sotto riportate, era un attrezzo in legno sodo, normalmente frassino, perché legno leggero, con un manico in cuoio per l’impugnatura e un corpo trapezoidale che si allargava sul lato opposto dell’impugnatura (una specie di mazza da cricket, ndr). Anche nel gioco con lo *scanno* si usavano due tipi di “*scanno*”: uno solo per la battuta lungo 75 cm. e largo solo 8 cm.; l’altro, per il gioco vero e proprio, lungo solo 51 cm. ma più largo fino a 11 cm. La palla con cui si giocava era gonfiata ad aria, con cinque spicchi, Quattro di pelle di capra e una di cuoio del peso di circa 220 grammi e 8.5 cm. di diametro. Ovviamente i luoghi di gioco erano le piazze, le aie, i cortili, i prati che per lunghezza e spazio consentissero lo svolgimento del gioco. Probabilmente ogni paese adattava le regole del gioco alla struttura del campo...».

Foto n. 5

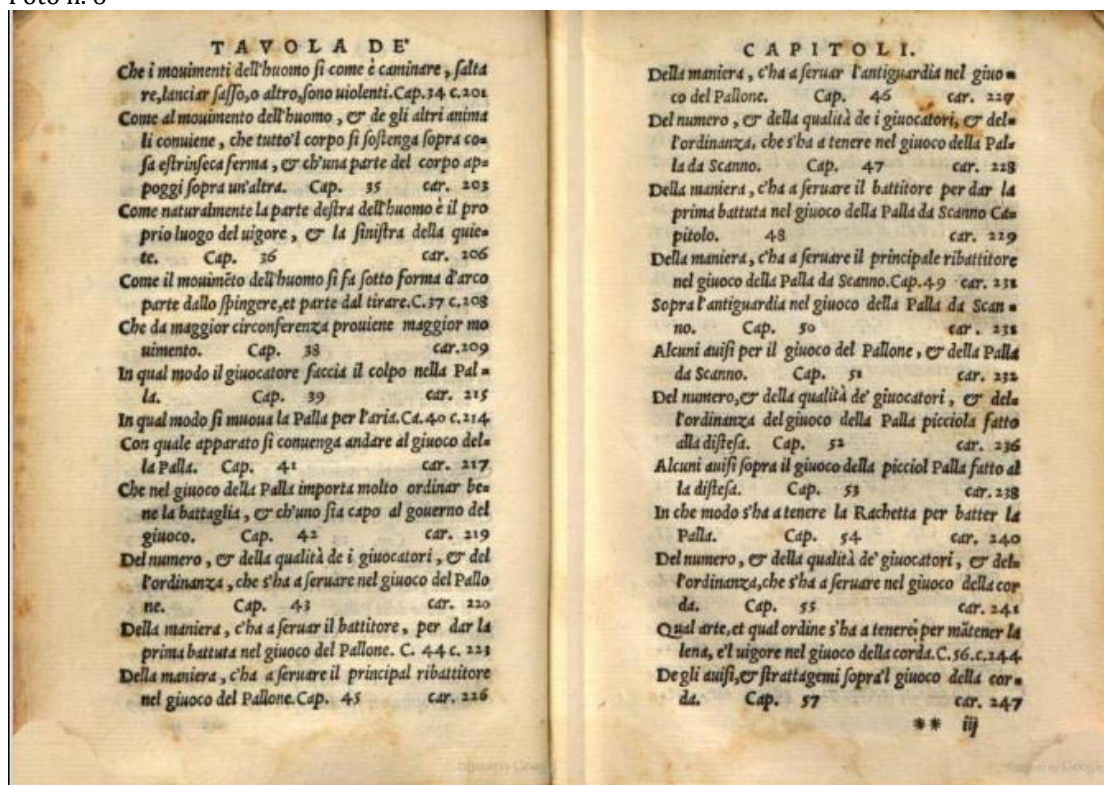


La copertina del trattato sui giochi a palla di Scaino. Anno 1555

Attrezzi di Gioco del 1500

Foto tratte da *Il Gioco del Tamburello nella comunità di Gabiano*, di Mario Richetta.

Foto n. 6



Dal "Trattato del gioco della palla" di Antonio Scaino.

Il termine *scanno* è usato ancora oggi per indicare il tamburello. Si veda la dissertazione di Alexander Arendt sotto riportata, del 2019, e pubblicata sul catalogo *Dissertationen der Deutschen Sporthochschule*, Köln, 2020:

Foto n. 7

Arendt, Alexander: Cardio Tennis als präventives Gesundheitstraining
 eine Studie zur Ermittlung der gesundheitsfördernden Wirkung von Cardio Tennis / vorgelegt von Alexander Arendt. 2018. Online-Ressource (206 Seiten). - Dissertation, Deutsche Sporthochschule, Köln, 2019.

⇒ ZBSport-Systematik:

- 1 All 390 Dissertationen an der Deutschen Sporthochschule Köln
- 5 Ten 100z Allgemeine, kategorienübergreifende, formale Aspekte im Gebiet Tennis, Varia, hier auch Buch + AV-Medium
- 5 Ten 950 Sonderformen, sonstige Formen im Gebiet Tennis, z.B. Family-Tennis, Holzbrett-Tennis, Paddle-Tennis, Speckbrett-Tennis
- 6 Fit 150v Gebiet Gesundheitssport, Fitness, Wellness, Fitnesstraining mit Bezug zu den Spielen, Sportspielen, Freizeitspielen, Bezug zum Gebiet Tennis (inklusive Sonderformen, Wettkampfformen, Verwandte Spiele), z.B. Boute-hors, Cache, Cachpuyle, Caetsspel, Caich, Jeu de bonde, Jeu de la paume, Katzenspiel, Pallone, Giuoco della Palla, Raket, Sphäristik, Saterländisches Spiel, Family-Tennis, Holzbrett-Tennis, Paddle-Tennis, Speckbrett-Tennis, Dopp-Ball, Indica-Tennis, Jeu de courte paume, Jeu de longue paume, Jocari / Basket-Tennis, Goba, Kaatsen, Keatsen, Koosh, Solo-Tennis, Tamburinball / Tamburello, Scanno, Pärkspel, Palet
- 6 Fit 750 Fitnesstraining mit speziellen Geräten/Kleingeräten, z.B. Flexi-Bar, Slide

X Cluster: Ritorno alle origini

Un ultimo salto e torniamo alle origini. Vediamo come ne scrive Orazio Di Bartolo ne *La Piazza on line – Lo sapevate che* (n. 114) del gennaio 2019.

«*Scamnum – Scanno*. Vari cultori della nostra *historia patria* si sono cimentati nella ricerca dell'etimologia di "Scanno"; uno dei primi fu quello "esotico" di far risalire il nome alla colonizzazione di un popolo proveniente da una località sul Mar Rosso, "Macua Scannos"; *Wikipedia* invece riporta la bizzarra idea che deriva da *scandalo e scanèlla*, una varietà rustica di orzo; altri, molto più concreti, vedono una possibile derivazione da una parola che indicava il confine nella centuriazione romana. *Scamnum* era un termine tecnico usato dagli agrimensori romani sulle vaste pianure per delimitare i terreni agricoli e non dei monti, di certo non un nome usato dai pastori per denominare un ottimo pascolo ricco di acque.

Scamnum in latino significa sgabello e molti sono concordi che esso sia la forma del colle dove è situato; *Wikipedia* aggiunge anche che somiglia a una panca...

Con l'aiuto di *photoshop* (v. le foto sotto) ho "riportato indietro nel tempo" una vecchia foto ottocentesca di Pietro di Rienzo; la considero la più antica in quanto non ci sono i terrazzamenti dell'inizio del '900 e i frutteti nel colle di Cardella; ...a proposito, il nome di quel colle è stato dato dal *popolo*, e deriva dall'arco di Cardella che era situato a fianco del vecchio campanile della Madonna del Carmine; da lì si aveva un'ottima visuale del colle; quel nome non è riportato da nessuna carta topografica. Quindi è il popolo che dà i nomi ai luoghi e non gli agrimensori (come *Fractura, Iovis Ara, Villa de Lacu, Valle Cupa, ecc.*).

Da quella foto, eliminato l'insediamento urbano, non rimane altro che un poggio roccioso; non sembra affatto uno sgabello.

Tutto il territorio attorno non era altro che un pascolo, anzi... un ottimo pascolo ricco di acque. Ho immaginato *l'ara de ju fiume* pieno d'acqua, non perché fosse la riva sud del lago ma per il fatto che tutte le bonifiche sono state fatte nell'800. Il Tasso, il Carapale e tutti i ruscelli dilagavano in quella pianura formando dei laghi stagionali come il Cupaglione e il lago Lucido nel territorio di Villalago; per il resto dell'anno doveva essere un acquitrino.

Duemila anni fa il nostro territorio era una bella vallata con greggi e pastori, sia sanniti sia coloni romani; entrambi avevano come protettore il nume Ercole e non potevano che avere un suo tempio in cima all'altura.

Ercole era una delle più importanti figure che hanno influenzato la religione dell'Italia, ma soprattutto dell'Abruzzo nel periodo greco-romano. Egli era un semidio figlio del grande Giove e della mortale Alcmena. Il suo culto deriva dalle popolazioni greche per passare poi agli etruschi, fino ai popoli italici. Era l'eroe nazionale delle tribù sannitiche, venerato in santuari grandiosi come quello di Sulmona o in quelli rurali vicini ai grandi pascoli.

Sia nel tempio di Sulmona che nella riva destra del Carapale, sono stati ritrovati ex voto di bronzo raffiguranti il dio e anche altri in terracotta rappresentanti animali; essi venivano donati al santuario dalle famiglie che non potevano permettersi animali veri. Infatti il culto si basava anche sul sacrificio dell'animale; il sangue andava al dio mentre la carne veniva cotta e mangiata.

L'arrivo dei romani confermò il culto del dio, integrando e migliorando i luoghi sacri. Il culto di Ercole a Roma era al Foro Boario, punto di arrivo del tratturo proveniente dai nostri territori. Lungo quella via costruirono numerosi santuari a protezione della transumanza. Sorsero anche floride città come Tibur (Tivoli) e Alba Fucens con maestosi templi a lui dedicati. Quel tratturo divenne poi la Tiburtino-Valeria.

Le prime versioni di Ercole dei popoli italici era molto grezza, poi venne sostituita dai romani con quella greca, ed era visto come dio-eroe.

La decadenza inizia nel III secolo d. C. e si accentua nel IV secolo. L'avvento dei cristiani smantella gli antichi templi dei loro padri e distrugge gli idoli pagani; nelle città si demoliscono anche le statue pubbliche degli imperatori pagani; a Roma si salva solo quella di Marco Aurelio pensando che fosse del cristiano Costantino.

Nei secoli successivi molti templi diventano chiese; in Abruzzo quasi tutti i santuari di Ercole furono dedicati a San Michele Arcangelo che ne eredita l'iconografia canonica di guerriero combattente, quello del nostro territorio a Sant'Eustachio, forse voluto da qualche ricco colono romano per onorare il suo concittadino martire. La loro presenza è testimoniata da alcune loro lapidi ritrovate nel territorio circostante.

Ma cosa rimane di quel tempio rurale su quel poggio roccioso? Nient'altro che ruderi e la statua a pezzi dell'idolo pagano. Com'era fatto? Ovviamente non lo sappiamo, ma non poteva che essere simile a quei manufatti archeologici ritrovati in altri ex santuari del nume protettore delle greggi. Quasi tutti erano seduti su uno scamnum, come la emblematica e notevole statua di Ercole ritrovata ad Alba Fucens posta all'entrata del museo di Chieti; nella mano sinistra, aveva una ciotola con del sale, elemento importante dei pastori. Il suo scamnum era scolpito su una roccia affiorante all'interno del suo tempio.

Il panchetto di pietra, (lo scamnum), del nostro decaduto protettore di greggi, doveva essere scolpito all'estremità rocciosa dell'altura ed è rimasto lì dando il nome al territorio, fino a quando non gli fu edificata su la prima chiesa di Sant'Eustachio.

Il pascolo dello Scamnum doveva essere sicuramente il più ambito dagli armamentari.

Poi arrivarono i barbari che distruggevano e ammazzavano e i nostri antenati furono costretti ad arroccarsi lassù; viene costruito il primo borgo fortificato e... la storia continua».

Foto n. 8

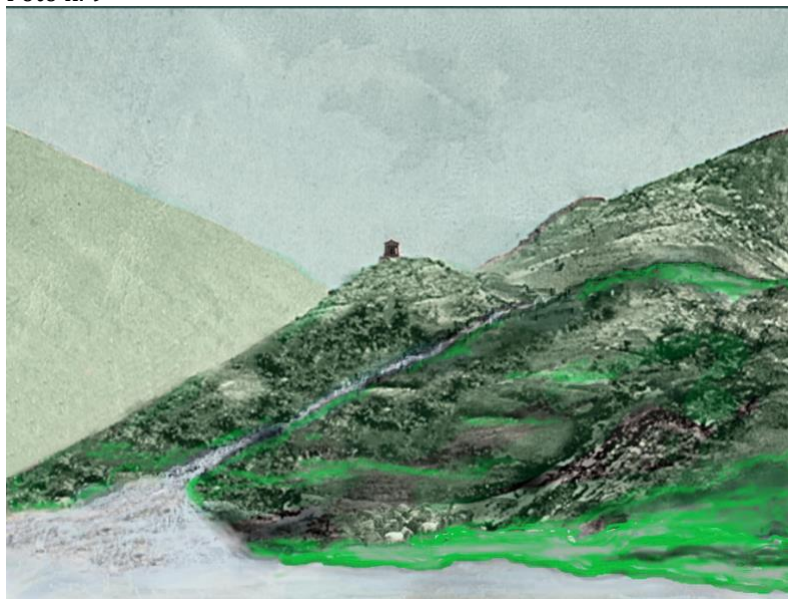


Scanno, fine '800

Foto di Pietro Di Rienzo

Archivio Accademia dei Gelati in Scanno

Foto n. 9



Tempio di Ercole a Scanno

Secondo l'ipotesi di Orazio Di Bartolo

Ipotesi relazionale

Dopo questo lungo zigzagare da una regione all'altra, da un poggio all'altro, da una rupe ad una cava, da un tempio a una chiesa, da un deposito alluvionale ad una gola rocciosa, da un fantomatico tesoro a uno sterminio, da una festa popolare ad un cibo, a un gioco, non ci rimane che provare a tirare le somme.

Sgabello riferito a Scanno è ancora l'opzione privilegiata? Non tutte le interpretazioni – legittime e plausibili – sembrano andare in quella direzione. Del resto, in mancanza di prove inconfutabili siamo autorizzati a pensare tutto e il contrario di tutto. A meno che non incominciamo a ritenere che l'interpretazione Scanno=sgabello anziché errata sia semplicemente monca, parziale.

E giacché possiamo godere ancora di un certo grado di libertà interpretativa, ci permettiamo di insistere sull'ipotesi poli-semantica o, meglio, relazionale. E non perché sia un'ipotesi "più fondata" di un'altra, ma perché è l'unica che non poggia su "oggetti", su "cose", su reperti archeologici o testi storici (talvolta ambigui o di difficile lettura) e affondi le sue fondamenta sul linguaggio, quel linguaggio evocato da Orazio Di Bartolo quando afferma che "è il popolo che dà i nomi ai luoghi e non gli agrimensori". Linguaggio che, ricordiamolo, al pari di un oggetto, è anch'esso mutevole e storicamente fondato. Bene, seguiamo allora il popolo. *Scamnum*, *Scageum*, *Scando* sono le denominazioni che hanno preceduto quella provvisoria, attualmente in uso: Scanno. E che questa sia quella definitiva non è affatto scontato, soprattutto se si pone attenzione all'ipotesi da noi caldeggiata, secondo la quale è da augurarsi la fusione politica dei Comuni di Scanno e Villalago e, di conseguenza, una variazione della denominazione del futuro, inedito agglomerato umano e amministrativo che si verrebbe a creare. Si cancellerebbero così tutte le incertezze di cui stiamo discutendo.

Nell'attesa, quando adoperiamo il termine *scanno* ci troviamo subito di fronte ad una biforcazione, un chiasma concettuale: dobbiamo riferirci al sostantivo scanno o alla forma verbale scannare? Dobbiamo pensare ad una "cosa" (sgabello, poggio, deposito alluvionale, attrezzo per colpire la palla o altro) o ad un "atto", l'atto dello scannare (una gola, un fiume, una roccia, ecc.)? Noi continuiamo a propendere per questa seconda ipotesi e non perché sia più valida della prima, ma semplicemente perché si tratta di una linea di ricerca non sufficientemente battuta e, a nostro giudizio, più promettente dal punto di vista euristico e più orientata, metodologicamente, alla scoperta di nuovi risultati. Per questo motivo, ci incuriosisce e ci motiva più delle altre, pur non ritenendola la tappa definitiva del nostro percorso.

Insomma, anziché seguire la logica dell'aut-aut preferiamo quella dell'et-et. Perciò, se immaginiamo il borgo di Scanno come "seduto su uno sgabello", allora la domanda successiva è: ma quello sgabello, a sua volta, dove si trova? Si trova su un promontorio, uno sperone. E quel promontorio, quello sperone che cosa fa? Non soltanto fa da confine tra una valle e l'altra, non solo separa un territorio dall'altro, ma potrebbe anche scannare nel senso, per esempio, di uccidere, sgozzare un animale (es: una pecora, un capretto) recidendogli le arterie del collo e la trachea; e, per estensione, scannare nel senso di dividere, interrompere o deviare il corso di un fiume (es: il Tasso); oppure ancora scannare nel senso di

rappresentare il luogo di uno scannamento, di un sacrificio - come suggerisce Di Bartolo - o addirittura, di uno sterminio.

In sostanza, ciò che si vuole dire, è che il denominatore comune in tutti i cluster che abbiamo osservati, non sembrerebbe tanto, o soltanto, lo *scanno* inteso come oggetto, e neppure soltanto l'atto dello *scannare* qualcosa o qualcuno, ma piuttosto, simbolicamente, una relazione tra significati diversi: la relazione che l'oggetto *scanno* (qualunque esso sia) e l'azione dello *scannare* (qualcosa o qualcuno) intrattengono tra loro.

È per questo motivo che definirsi scannati anziché scannesi (o forse addirittura "scannosi", cioè pieni di significati, come noi preferiamo) non è poi un'idea così stravagante. Per quanto spiacevole tale definizione ci possa apparire, ci sembra la più aderente alla storia e all'identità più profonda di questo borgo.

Rimane aperta la questione di chi, durante l'atto dello scannare, detiene il potere e di chi, al contrario, lo subisce. Ma questo sarà argomento di un successivo approfondimento.

(continua)

Ringrazio della collaborazione diretta o indiretta, vicina o lontana: Umberto Berardi, Pasqualino De Marco, Orazio Di Bartolo, Pietro Di Rienzo, Eustachio Gentile, Roberto Grossi, Aniceto La Morticella, Attilio Maroni, Francesca Pezzanese, Simona Simoncini e le tante persone che hanno scritto sul tema qui trattato. Sono altrettanto debitore nei confronti di tutti coloro che si sono prodigati in consigli, in critiche e, in molti casi, si sono resi presenti con la semplice esistenza. Ringrazio la mia famiglia che non ho mai smesso di preoccupare per l'idealismo e la perseveranza che mi rendono la persona che sono.